

# Si schianta e muore per evitare una lepre

Fontanelle, l'auto ha abbattuto i pali Telecom e si è ribaltata. Il 34enne non aveva allacciato le cinture

**FONTANELLE** Probabilmente ha cercato di evitare una lepre che gli ha attraversato la strada, ma ha perso il controllo della sua Renault Clio finendo fuori strada e capottandosi. Tragica fine per Marco Biasi, 34enne operaio di Fontanelle, morto domenica sera in via della Libertà, a pochi chilometri da casa.

Secondo una prima ricostruzione della dinamica, da parte della polizia stradale di Treviso, sarebbe stato proprio l'animale selvatico, ritrovato ucciso nel fosso che costeggia la strada, la causa dell'incidente costato la vita a Biasi.

Erano da poco passate le 23 di domenica quando i residenti hanno sentito un forte boato. Sono corsi in strada e hanno visto, sul lato della carreggiata, l'auto distrutta con le ruote all'aria. Poco distante, a terra, il corpo inerme di un uomo. Immediata la richiesta di aiuto ai sanitari del Suem 118, arrivati sul posto in pochi mi-

nuti insieme ai vigili del fuoco. Per il 34enne, però, non c'era ormai più nulla da fare. All'inizio si era pensato che la causa dell'incidente potesse essere un malore o un colpo di sonno. Ma il ritrovamento della carcassa delle lepre nel fosso fa supporre che, forse, questa si sia lanciata improvvisamente sulla carreggiata e Biasi - che non si esclude procedesse ad alta velocità - abbia sterzato bruscamente perdendo il controllo della Renault, che è uscita di strada slittando sull'erba e schiantandosi contro due pali e una centralina della linea telefonica. Un impatto che ha provocato il ribaltamento dell'auto la quale, capottandosi, ha strisciato sull'asfalto per alcuni metri. Biasi, che probabilmente non aveva allacciato le cinture di sicurezza, è stato sbalzato fuori dal veicolo, dal lato del passeggero, sbattendo violentemente a terra e morendo praticamente sul colpo. Inutili i tentativi di rianimazio-



La vettura e la vittima La Renault Clio rovesciata e Marco Biasi, 34 anni. Il giovane era molto conosciuto in paese

ne: i sanitari non hanno potuto fare altro che costatarne il decesso. Il corpo è stato quindi trasferito all'obitorio dell'ospedale di Oderzo, a disposizione del magistrato di turno.

Dopo i rilievi della polizia stradale, i pompieri - insieme

ai tecnici della Telecom - sono rimasti sul posto per alcune ore per ripristinare i pali della linea telefonica e mettere in sicurezza la strada.

Marco Biasi viveva a Fontanelle dove era molto conosciuto per il suo passato sportivo. Dopo aver giocato in giovane



età a calcio, infatti, era passato alla pallamano e per anni aveva militato in alcune squadre tra Oderzo e San Fior. Era torntonore e, da qualche mese, aveva cambiato lavoro trovando impiego alle Officine Vidotto di Salgareda. Molto conosciuto in paese, era stato anche

consigliere comunale con l'allora sindaco Antonio D'Amico: «Appena saputo dell'incidente sono corso sul posto e ho seguito le operazioni dei soccorritori - racconta il primo cittadino, Ezio Dan -. Quando la polizia mi ha comunicato che la vittima era Marco è stato un colpo».

Anche la famiglia del 34enne è molto conosciuta in paese: il papà Giancarlo Biasi è un brigadiere dei carabinieri in pensione. Aveva svolto gli ultimi anni di servizio, tra Fontanelle e Oderzo. «Marco era un ragazzo positivo, sempre disponibile e attivo in paese - conclude Dan -. Se c'era qualcosa da fare lui non si tirava mai indietro. È una grande perdita per tutti noi, siamo vicini alla famiglia». Il 34enne lascia i genitori e un fratello, che adesso attendono il nullaosta per fissare la data dei funerali.

Milvana Citter  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Forse l'uomo era ubriaco, multa per la vicina Giù dalle scale per paura del cane: l'autopsia farà luce sulla tragedia

**TREVISO** Un cane che abbaia, la paura di essere aggredito e l'istinto di saltare sulla balaustra per proteggersi, finendo col precipitare nella tromba delle scale morendo sul colpo. Luis Jefferson Gesualdo, 31enne operaio di origine dominicana, è morto così domenica sera, nella palazzina di via Santa Bona Vecchia nella quale viveva con la compagna Chantel Major e la figlia nata da appena 12 giorni. Una tragedia sulla quale la procura vuole fare chiarezza.

Il sostituto procuratore Gabriella Cama ha incaricato il dottor Alberto Furlanetto di eseguire l'autopsia e gli esami tossicologici per accertare se il 31enne, al momento della caduta, fosse sotto effetto di alcol o droga. L'ipotesi di reato formulata dal magistrato, necessaria per svolgere gli accertamenti, è morte in conseguenza di altro reato a carico di ignoti.

Dalla prima ricostruzione degli investigatori della squadra mobile, pare che Gesualdo sia salito sulla balaustra (dalla quale è precipitato) per sfuggire al cane dei vicini, che lo avrebbe spaventato. Tutto si è consumato in pochi minuti. Il 31enne è rientrato a casa insieme a un amico. I testimoni hanno riferito che urlava, cantava, era un po' su di giri, forse perché alterato da qualche sostanza. Sulle scale si è trovato davanti il cane di una famiglia di brasiliani. L'animale era con la proprietaria, slegato, e sentendo le urla del 31enne si è messo ad abbaiare, avanzando verso lui e l'amico. Quest'ultimo si è ritratto, mentre Gesualdo è saltato sulla balaustra sperando così di proteggersi: «Perché aveva paura dei cani» hanno spiegato gli amici. Ma sul parapetto ha perso l'equilibrio ed è caduto nella tromba delle scale. In una mano stringeva un pacchetto di sigarette, che potrebbe avergli impedito di provare ad aggrapparsi.

Il volo di un paio di metri



**Volo fatale**  
Sopra, la tromba delle scale vista dal punto in cui Luis Jefferson Gesualdo (a lato) è precipitato domenica sera

non gli ha lasciato scampo: il giovane è caduto sul pavimento del piano interrato, morendo sul colpo. Inutile la corsa dei sanitari del Suem 118 in via Santa Bona Vecchia: al loro arrivo i medici non hanno potuto fare altro che constatare il decesso dell'operaio. Sul posto, per i rilievi, sono intervenuti gli uomini della scientifica e della squadra mobile, co-

ordinati dal dirigente Claudio Di Paola. Dai primi riscontri e dalle testimonianze si sarebbe trattato di una caduta accidentale, ma la procura vuole chiarire ogni dubbio. Al vaglio anche l'eventuale responsabilità della proprietaria del cane che, però, potrebbe al massimo rispondere di omessa custodia dell'animale, infrazione che prevede una multa.

Gesualdo lavorava come operaio alla Geox ed era diventato papà di una bimba da appena 12 giorni. Il fiocco rosa è ancora appeso sul terrazzo dell'appartamento nella palazzina di Santa Bona, nel quale viveva con la giovane compagna Chantel Major.

M. Cit.  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Denunciati due ragazzi di 17 e 18 anni

### Annoati, danno fuoco a un pino

**PAESE** Incendiamo un pino marittimo per noia. Protagonisti due ragazzi di 17 e 18 anni di Paese. L'albero si trova sul bordo di un prato di proprietà pubblica, lungo via Benedetto Croce. Nel pomeriggio i due, secondo quanto ricostruito dai carabinieri, dopo aver bighellonato senza meta in zona, annoati hanno deciso di dar fuoco alla pianta. In poco tempo le fiamme hanno avvolto il tronco e raggiunto anche i rami più alti, attirando l'attenzione dei residenti che hanno chiamato i vigili del fuoco per spegnere il rogo. Intanto i militari hanno identificato i due piromani, che saranno denunciati per danneggiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## E i Major: «Non ci faremo giustizia da soli» Bandito ferito, i dubbi sul metronotte: al vaglio la legittimità degli spari

**TREVISO** Massimo Zen poteva piazzare l'auto di traverso per fermare la banda in fuga? Poteva estrarre l'arma a scopo intimidatorio e sparare ai banditi? La sua azione è giustificata dal fatto di essere intervenuto su un obiettivo che doveva proteggere? Questi interrogativi rappresentano il nodo centrale dell'inchiesta per tentato omicidio che vede il 47enne metronotte dei Rangers del Gruppo Battistolli indagato dopo la sparatoria nella quale, all'alba di sabato, dalla sua Glock calibro 9 è partito il colpo che ha ridotto in fin di vita Manuel Major, 37enne giostraio di Giverra del Montello.

Zen è una guardia giurata, ha il porto d'armi ed è autorizzato a usare la pistola solo in alcuni casi precisi: per difendere sé stesso e gli obiettivi che controlla. E proprio su quegli obiettivi è ora puntata l'attenzione degli uomini del nucleo investigativo dei carabinieri di Treviso, coordinati dal sostituto procuratore Gabriella Cama. Quella notte Major e i due complici, fuggiti lasciando il «collega» esanime nella Bmw, avevano messo a segno tre assalti ai bancomat. Due falliti e uno solo riuscito, alla Banca Popolare di Vicenza di Villorba vigilata dai Rangers. Per questo dalla centrale operativa a Zen era arrivata l'allerta: «Hanno colpito la nostra banca e scappano su una Bmw station wagon». Ma quando Zen ha messo la sua Fiat Punto di traverso, in via Pomini a Vedelago, la banda stava fuggendo da un assalto fallito a un altro istituto di credito, la filiale Veneto Banca di Trevignano.

Zen dice di essersi difeso, ma nella condizione di doversi difendere si è messo legittimamente? Su questo lavorano gli investigatori, mentre il magistrato ha deciso di incaricare i Ris di Parma dei rilievi sull'auto della banda, oltre che di effettuare una perizia balistica sulla pistola del metronotte,



**I due volti**  
Sopra, Massimo Zen, il Ranger che ha esploso il colpo di pistola. A lato, il bandito Manuel Major: è in fin di vita a Treviso

sui tre bossoli ritrovati in via Pomini e sulle traiettorie dei colpi sparati. Accertamenti che serviranno a confermare le dichiarazioni dell'indagato, che sostiene di aver reagito «perché un bandito mi ha puntato una pistola contro e ha sparato». Oggi Zen si dice preoccupato per la sua incolumità: «È convinto di aver agito correttamente - spiega il suo

avvocato, Daniele Panico - perché si è sentito in pericolo di vita. Ma sta anche realizzando la portata di quanto successo e ha paura, soprattutto per i suoi genitori, di intimidazioni o ritorsioni».

Ma proprio i parenti di Major, ancora ricoverato in condizioni critiche nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale Ca' Focello di Treviso, tranquillizzano il metronotte: «Noi non ci facciamo giustizia da soli - assicura, a nome di tutto il clan dei Major, mamma Carmen, la sorella e la moglie di Manuel -, ma la chiediamo alla magistratura. Per questo ci costituiamo parte civile nel processo».

M. Cit.  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Mezzo troppo grande: subito ritrovato

### Il truffatore tradito dal trattore

**TREVISO** Al re delle truffe delle automobili non è riuscito il raggio del trattore. Ivan Baricevic, 29enne trevigiano, è stato denunciato per aver acquistato, pagandolo con un assegno falso, un «John Deere» del valore di oltre 41 mila euro. La vittima, un agricoltore residente nel Veneziano che si è rivolto alla polizia, aveva messo in vendita il mezzo sul «Subito.it» e sarebbe stato contattato da Baricevic che, concluso l'affare, avrebbe pagato con un assegno falso. Ma un trattore così grande non passa inosservato, e gli uomini della squadra mobile lo hanno ritrovato in un ricovero nelle campagne nei pressi di Treviso restituendolo al proprietario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA